

“ Il presidente egiziano Mubarak a le Monde: cresce l'odio antiamericano

Umberto De Giovannangeli

I leader arabi moderati si ribellano all'unilateralismo di George W. Bush e al patto di ferro stretto dal presidente Usa con il primo ministro israeliano Ariel Sharon. Il segno della crisi è dato dalla decisione di re Abdallah II di Giordania di rinviare il suo incontro alla Casa Bianca con Bush previsto per oggi. Fonti vicine al giovane sovrano hashemita non nascondono le ragioni politiche di questo rinvio: «Sono ancora in corso discussioni con i responsabili dell'amministrazione americana per chiarire le loro posizioni concernenti il processo di pace in Medio Oriente», afferma un responsabile del Palazzo reale.

In particolare, spiega la fonte, Amman intende conoscere la posizione di Washington «sullo statuto finale dei Territori palestinesi». Che l'atteso incontro potesse saltare, era cominciato ad essere chiaro domenica scorsa, quando il primo ministro giordano, Faysal al-Fayez, che accompagnava il re negli Usa, aveva accorciato la sua visita dopo l'uccisione da parte israeliana del capo di Hamas Abdelaziz Rantisi; eliminazione «mirata» che re Abdallah II ha qualificato come «un crimine abietto che prova l'arroganza d'Israele e la mancanza di serietà negli sforzi di pace».

La Casa Bianca incassa il colpo e cerca di attenuarne la portata. «Comprendiamo che ci sono problemi di politica interna in gioco nella decisione di rinviare il colloquio di un paio di settimane», dichiara il portavoce del presidente Bush, Scott McClellan. A Washington resterà il capo della diplomazia giordana. Marwan Muasher, «per proseguire i suoi contatti e preparare» l'incontro rinviato a maggio, aggiunge la fonte di Palazzo reale. Il linguaggio è prudente, ma fa fatica a mascherare le forti divisioni intervenute negli ultimi tempi in rapporto alla «svolta» dell'amministrazione Bush nella sua politica mediorientale. «Il rinvio dell'incontro riflette chiaramente e pubblicamente, peraltro per la prima volta, le divergenze tra i due Paesi», osserva l'ex premier giordano Taher al-Masri, attualmente commissario della Lega araba per gli Affari civili.

Il rinvio dell'incontro tra i due alleati, sottolinea l'editorialista Fahd al-Fanek, si è reso necessario «per limitare i danni» nelle relazioni bilaterali. Le spiegazioni giordane s'incontrano e coincidono con quelle che provengono da fonti americane. Secondo la Cnn, la de-



“ Cinque palestinesi uccisi in scontri nella Striscia di Gaza

cocci: «Abbiamo discusso candidamente e apertamente», ha ammesso Powell usando parole che nel gergo diplomatico indicano una profonda divergenza di vedute.

Lo schiaffo di Abdallah II ha lasciato il segno sull'amministrazione Bush e intanto dal Cairo il presidente egiziano Hosni Mubarak ha avvertito gli americani: «Gli arabi vi odiano». «Dopo quello che è successo in Iraq, c'è nel mondo arabo un odio senza precedenti verso gli americani», afferma il rais egiziano in un'intervista a *Le Monde*. Secondo Mubarak gli Stati Uniti stanno pagando molto caro anche l'appoggio al premier israeliano Ariel Sharon.

«La gente - afferma il leader egiziano riferendosi sempre la mondo arabo e all'eliminazione dei capi di Hamas - prova un sentimento di ingiustizia. Vede Sharon come agisce senza che gli americani gli dicano nulla. Sharon ammazza delle persone che non hanno gli aerei e gli elicotteri in suo possesso. Utilizza gli F-16, gli Apache e i carri armati e pretende che si tratti di autodifesa».

«La prima causa del terrorismo - dice Mubarak al quotidiano francese - è l'ingiustizia. Guardate che cosa succede in Palestina e in Iraq. Dove ci sono pressione e ingiustizia ci sono terrorismo e attentati». Il presidente egiziano non nasconde le sue preoccupazioni per l'immediato futuro: «La disperazione e il sentimento di ingiustizia - avverte - non si limiteranno alla nostra sola regione. Gli interessi americani e israeliani non saranno al riparo, non solo in Medio Oriente ma egualmente in altre parti del mondo, in Europa, America, ovunque».

Alla crisi della diplomazia fa da contraltare una violenza che nei Territori non conosce soste. Cinque giovani palestinesi, tra i 24 e i 17 anni, sono stati uccisi ieri nel nord della Striscia di Gaza - ancora in lutto per l'uccisione del leader di Hamas Abdelaziz Rantisi - nel corso di violenti scontri con soldati israeliani entrati nei pressi di Beit Lahya con l'intento di prevenire nuovi lanci di razzi Qassam contro insediamenti ebraici dopo quelli che l'altra notte e ieri mattina hanno colpito alcuni insediamenti ebraici nella Striscia, causando il ferimento leggero di sette israeliani, tra i quali un bimbo di sei mesi e una bambina di due anni. Il lancio di razzi contro gli insediamenti - rileva un portavoce di Tshah - si è molto intensificato dopo l'uccisione, sabato scorso, del capo di Hamas.

L'ira del re di Giordania contro l'alleato Bush

Rinviato l'incontro previsto oggi. L'asse con Sharon incrina i rapporti con gli arabi moderati

dieci arresti

Lo stadio di Manchester nel mirino dei terroristi

LONDRA Tutti smentiscono: il Manchester United, il Manchester City, il centro commerciale Trafford, uno dei più affollati di Gran Bretagna. Nessuno ha ricevuto allarmi e nessun particolare livello di sicurezza - dicono - è stato concordato con la polizia. A Manchester, il giorno dopo la grande operazione di polizia che ha portato all'arresto di 10 tra curdi e nord africani accusati di aver violato le norme anti terrorismo, continuano gli interrogatori ma non trape la alcuna informazione aggiuntiva sulla retata che ha visto impegnati oltre 400 agenti anche delle Midlands, del Sud Yorkshire e dello Steffordshire. I dieci arrestati sono accusati di aver commissionato, organizzato e istigato azioni terroristiche. È emersa solo un po' di rabbia per le notizie «inopportune» uscite sui giornali ma, dato che si tratta di terrorismo, è restata ferma la consegna: nessun commento, nessuna precisazione e nessuna smentita.

Lo scenario dipinto dalle notizie apparse sui giornali ha allarmato l'opinione pubblica ma non ha scosso particolarmente i tifosi che hanno affollato lo stadio dell'Old Trafford per la partita contro il Charlton, fiduciosi delle assicurazioni degli uomini del club. Le misure di sicurezza sono state tuttavia rafforzate rispetto al solito anche se il Manchester United ha negato che lo stadio sia

stato identificato come potenziale obiettivo di terroristi. Il portavoce della club, Peter Townsend, ha smentito quanto scritto sulla stampa ed ha detto che la polizia non ha mai richiamato l'attenzione su simili rischi ma ha rifiutato di rispondere quando gli è stato fatto osservare che quello poteva essere un ovvio obiettivo se terroristi avessero deciso di operare nella città. I suoi commenti seguono la pubblicazione di notizie secondo le quali alcuni dei dieci arrestati ieri nel corso dell'operazione anti terrorismo stavano preparando una serie di attentati nello stadio in occasione dell'incontro di sabato prossimo contro il Liverpool. In particolare il quotidiano Sun, che cita una fonte anonima della polizia, aveva scritto che i sospetti avevano acquistato biglietti per il match con il Liverpool in diversi settori dello stadio che ha 67.000 posti.

Il piano, secondo la ricostruzione del giornale, «prevedeva diversi attentatori individuali in diverse parti dello stadio. Se fosse riuscito, ciascuno di questi attentati avrebbe causato un vero massacro», aveva detto la fonte al Sun. Anche il Times aveva raccolto queste voci con un racconto meno preciso ma allargando l'area del rischio anche all'altra squadra cittadina, il Manchester City, e al Trafford centre. Il portavoce del Manchester City ha rifiutato di affrontare l'argomento con i giornalisti dicendo che è un problema della polizia. Pur con grande prudenza il ministero degli interni ha confermato il quadro delle operazioni antiterrorismo ed ha cercato di rassicurare la gente: se veniamo a conoscenza di pericoli immediati e reali per la popolazione lo facciamo sapere immediatamente, e ha assicurato un portavoce il quale ha ribadito che la sicurezza «è una assoluta priorità».



L'arresto di un palestinese a Ramallah, in alto ragazzi contro un carro israeliano a Nissanit nella striscia di Gaza

cisione del sovrano hashemita è da legare all'uccisione, da parte israeliana, del leader di Hamas Abdelaziz Rantisi, che gli Usa non hanno esplicitamente condannato. La Cnn, citando «autorevoli fonti» del Dipartimento di Stato, sostiene inoltre che Abdallah II non ha apprezzato l'appoggio apertamente fornito al piano di separazione unilaterale dai palestinesi messo a punto da Sharon. A ciò si aggiungono il pieno sostegno ribadito dalla Giordania, attraverso il suo ministro degli Esteri, al «diritto di ritorno» dei palestinesi nelle loro terre - diritto decisamente osteggiato da Israele sostenuto in questo da Bush

-, la richiesta di garanzie americane sullo status finale dei Territori e la necessità di spiegazioni sollecitate da Amman sulla questione dei rifugiati. Dopo il mancato vertice di Washington è toccato al segretario di Stato Colin Powell e al ministro degli Esteri giordano Marwan Muasher raccogliere i

Processo Dutroux, il drammatico racconto di una sopravvissuta

Laetitia, una delle vittime del pedofilo di Marcinelle: «Drogata e violentata, con le sue scuse ci può crepare»

BRUXELLES Drogata, violentata, costretta a inghiottire pillole scadute come contraccettivo. Il racconto di Laetitia Delhez - che ieri ha testimoniato davanti alla Corte di assise di Arlon chiamata a giudicare il mostro di Marcinelle e tre suoi coimputati, tra cui l'ex moglie Michelle Martin - non è meno duro di quello della sua compagna di sventure, Sabine Dardenne, l'altra ragazzina sopravvissuta alle sevizie di Marc Dutroux.

Laetitia si sforza di avere una vita normale, lavora, ha un fidanzato, e del suo torturatore dice in un'intervista: «Non mi ha rubato che la verginità...». Ma, la sera ha paura ad uscire da sola: «La sola idea di incrociare un uomo che non conosco, mi fa venire i sudori freddi». Ieri, però, ha ritrovato un po' di serenità e soprattutto la chiarezza per raccontare, come aveva fatto il giorno prima Sabine, che cosa è accaduto da quel 9 agosto 1996 quando tornando dalla piscina del suo paese, Bertrix, fu caricata a forza sul camioncino di Marc Dutroux, drogata, condotta nella casa di Marcinelle e legata ad un letto con una catena. La ragazza, che allora aveva 14 anni, dal 12 agosto, tre giorni prima della liberazione, viene rinchiusa nella prigione ricavata nella cantina dove già si



Sabine Dardenne con i suoi legali durante una udienza del processo contro Marc Dutroux. Foto Ansa

trovava Sabine e dove le ritroveranno i poliziotti, dopo l'arresto e la parziale confessione del mostro.

Di fronte alla giuria popolare, Laetitia non ha taciuto neppure sulle violenze sessuali subite per tre volte. «Mi prendeva in giro per il mio dolore - ha raccontato di Dutroux - e mi diceva, tra 15 giorni non sentirai più male». «Fa male?», diceva ancora come se questo lo facesse ridere», ha proseguito Laeti-

tia che ha riferito di come è stata obbligata a prendere pillole per contraccettivo che erano «scadute dal 1992». Anche Laetitia, come Sabine, ha ripetuto che più volte Dutroux ha evocato un «capo cattivo», ma che lei non lo ha mai visto. Ha sentito invece il suo violentatore parlare al telefono e fare i nomi di Michel e di Jean Michel (due dei coimputati nel processo sono Michel Lelievre e Jean Mi-

chel Nihoul) ai quali spiegava che «tutto procede».

Poco dopo la testimonianza di Laetitia, che oggi ha 22 anni, Dutroux ha presentato alle due vittime sopravvissute le sue «più umili scuse», provocando un'immane reazione. «Con le sue scuse, per essere volgare, ci può crepare», ha gridato Sabine, che ieri si è seduta nei banchi delle parti civili. Scuse a Laetitia sono arrivate, come

aveva fatto l'altro ieri con Sabine, anche da Michelle Martin, ex moglie di Dutroux. «Non voglio ascoltare il suo rammarrico - l'ha interrotta Laetitia - . Il male è stato fatto. È troppo tardi. Ok?». La donna non ha potuto far altro che ripetere «Ok».

Laetitia Delhez, prima della sua deposizione, si è rifiutata, come aveva preannunciato, di prestare il giuramento classico ripetendo di detestare il suo carnefice: «Giuro di dire tutta la verità - ha detto -, ma non mi sento in grado di parlare senza odio, né paura». Dall'inizio del processo, Dutroux ha affermato di aver rapito e sequestrato le sue sei piccole vittime per alimentare una rete di pedofili orchestrata da uno dei coimputati, l'uomo d'affari Jean Michel Nihoul. Allora, ha chiesto Sabine, che ieri è tornata in aula dopo la sua emozionante deposizione di ieri, quasi a voler scacciare ancora qualche fantasma, «perché non mi hai ceduta alla rete?». «Conosco bene le mie colpe in questa vicenda. Non l'ho ceduta perché sapevo che sarebbe stata uccisa. Quando resto per un po' di tempo con qualcuno finisco per attaccarmi», è stata la risposta di Marc Dutroux. «Allora se ben comprendo devo dire grazie», gli ha ribattuto Sabine.

Comitato

per la libertà e il diritto all'informazione

NO alla legge Gasparri

Contro i voti di fiducia contro il conflitto di interessi di Berlusconi

manifestazione giovedì 22 Aprile ore 17

davanti al Senato della Repubblica